

Articolo di Vita Nuova

del 12 maggio 2019, pag. 4

«**Caro don Angelo, ci permetta di parlare, a modo nostro, un po' di lei...**» L'incipit del commosso messaggio dalle comunità di Calestano a don Tamani, dieci anni fra quelle colline, apre le porte, fino in città, all'onda dei ricordi di altri fedeli.

A 77 anni, di cui 52 da prete, don Angelo ha concluso il cammino terreno. Vinto da lunga malattia, si è spento domenica 5 maggio. **Medesano, San Secondo, San Bernardo, San Paolo, Coloreto**, le prime tappe del suo ministero. Da pochi mesi era amministratore di **Marano e Malandriano**, dopo essere stato vicario in **Cattedrale** e prima ancora in **S. Maria del Rosario**. Finché le forze gliel'hanno permesso, serviva anche in **curia**. **Esperienze brevi, ma intense quanto basta per lasciare il segno**. Lasciare segni, che riportiamo.

<Innamorato delle Scritture> – prosegue il messaggio, alle esequie presiedute dal vescovo, martedì scorso a Malandriano –. Omelie passate alla storia <non tanto per la durata (anche se...)>, quanto per ricchezza esegetica. Avendo tempo, <ci avrebbe glossato ogni versetto del salmo>.

Lontani i toni accesi di un tempo: <ci rattrista pensare che non potremo più “scontrarci” per difendere il nostro punto di vista. **Era un pastore alla vecchia maniera: esigeva che il gregge la seguisse, non viceversa**>. Sapeva dimenticare il rancore.

<Vede, uno non si sceglie il proprio padre, ma impara a rispettarlo, anche se la pensa diversamente. Così è stato per noi con lei: ci diceva **“È la carità che apre le porte del Paradiso. Bisogna chiederla con la preghiera. La Messa da sola non basta! Bisogna riempirla con le opere buone”**>. Esigente, un po' burbero, vedeva il mondo in bianco-o-nero, <ma quando avevamo bisogno, lei c'era>. Porta sempre aperta – davvero – fino a tarda sera. <Siamo figli un po' testoni e orgogliosi, gente di montagna, caratteri forti, ma un figlio, per quanto ribelle, non può dimenticare il padre. **Grazie don Angelo per esserci stato, per noi**>.

<“Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto” – anche monsignor Solmi glossa il salmo –: è stata la volontà di don Angelo, da quando l'ho incontrato e mi sono relazionato a lui>. I suoi passi, <non un vagare senza meta>, li ha compiuti nella Grazia <dell'essere prete per servire e guidare la comunità – **“Siamo dentro a un miracolo!”**, mi diceva pensando alle cose ardite fatte coi giovani –; annunciare la Parola (“ovunque, sono sempre partito dal leggere un vangelo”); amministrare i sacramenti, celebrare> – sostenuto dalla famiglia, e stupendo tutti, ne è stato capace fino all'ultimo –. “Noi siamo preti per il regno di Dio. C'è una carità che è essere preti”.

Pienamente, serenamente conscio della propria condizione, <indicava, profeticamente, la verità di oggi: don Angelo è vivo nella vita vera che non ha più fine, con il Signore, nella comunione con i tanti che ha conosciuto, amato. Nulla va perduto, anche quanto è vissuto nel nascondimento di una lotta interiore. “Nel tuo otre raccogli le mie lacrime”>. Gli ha confidato: <“io so che Dio è con me. Io lo vedrò – citava Giobbe – e i miei occhi lo contempleranno non da straniero”. Don Angelo lo ha testimoniato, e lo annuncia ora>.

di Erick Ceresini

Omelia del Vescovo Enrico Solmi

al funerale di don Angelo Tamani
Malandriano, martedì 7/5/2019

Possiamo affidare la memoria di don Angelo – ognuno ha qualcosa di proprio da ricordare, da dire, da ringraziare e da chiedere perdono – alle parole di questo salmo, prendendole dalla ricchezza dello Spirito Santo che lo ha ispirato e nella libertà che la preghiera ci offre, come un riflettere di nuovo sulla vita sua e nostra e mettendoli nella verità che è il Signore Risorto.

I passi del mio vagare tu li hai contati

Sembra un vagare i tanti passi che un prete fa nella sua vita, sempre portato a continuare il grande “Sì” detto al Signore come risposta alla predilezione con la quale il Signore chiama.

Manterrò o Dio i voti che ti ho fatto ... è stata la volontà di Don Angelo, da quando io l’ho incontrato e mi sono relazionato a lui per il percorso personale e pastorale che lui stava compiendo. La sua via di prete è un susseguirsi di comunità dove Lui ha operato: Medesano, San Secondo, San Bernardo; san Paolo e poi Coloreto, Calestano, la Cattedrale (dove oggi il suo servizio sarebbe preziosissimo), la Curia – fino all’ultimo - e infine Marano e Malandriano.

È andare - non vagare senza meta - per mantenere il sì e servire il popolo di Dio con i doni e il fardello della vita che ognuno ha, ma soprattutto con la Grazia dell’essere prete per **servire – guidare una comunità** (“*siamo dentro a un miracolo...*” mi diceva pensando alle cose ardite fatte con i giovani); **annunciare la Parola di Dio** (“*sono sempre partito dal leggere un vangelo*” dovunque sono andato, mi raccontava dal letto dell’ospedale) e dare i **sacramenti, celebrare**.

Ci ha sorpreso poco prima di Pasqua, quando ho chiesto di potere celebrare la Santa Messa nella sua camera di ospedale alle Piccole Figlie (grazie!). Lo si riteneva in pre coma, invece il fratello Pietro (Dio ricompensi la prossimità di amore della sua famiglia!) lo ha chiamato ed Angelo si è svegliato.

Si è aggiustato la stola che gli avevamo messo sopra il letto e dopo il vangelo – su mia richiesta – ci ha fatto l’omelia. “ **Noi siamo preti per il regno di Dio... c’è una carità che è essere preti**”, ci ha trasmesso, commentando il brano del servo sofferente che dà la vita per gli altri.

Poi alla fine della Messa riprese la Parola: “**sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.**”

Mi piace unirlo a quanto, con molta più fatica, mi ha detto, presente il nipote Giovanni, mercoledì primo maggio, quando le sue condizioni erano peggiorate e dopo una brutta notte: “**sono ancora vivo!**” . In tal modo comunicava ancora la coscienza della sua condizione di ammalato grave che, anche con la speranza che resta irrefrenabile, aveva ben chiaro, fino al punto di dare le disposizioni per il suo funerale, ma indicava, profeticamente, la verità di oggi: **Don Angelo è vivo nella vita vera che non ha più fine, con il suo e nostro Signore nella comunione con i tanti che ha conosciuto, amato.**

Per lui preghiamo perché questa comunione sia sempre più intima, vera, piena. **Hai liberato la mia vita dalla morte...** dice il Salmo e noi lo crediamo insieme a Lui.

Lo crediamo fermamente passando attraverso la vita di uomo – prete nell’esistenziale e salvata condizione di chi è sulla barca della Chiesa a volte “agitata dalle onde” ed anche in modo colpevole, se nella barca non c’è il Signore e se, per così dire, il carico è messo alla rinfusa, senza un intento comune per ben disporlo.

Don Angelo – come ogni prete e nella forma specifica di ognuno – è Colui che tende la mano, il prete è “Alter Christus”, ne è ministro con tutta la sua vita, e a nome suo tende la mano del Signore;

e nello stesso tempo è come Pietro che va verso il Signore e rischia di affondare per la sua fragilità: “**Signore salvami**” è il grido anche di noi preti, del prete che vive la fatica della vita e che soffre la malattia, per don Angelo reiterata.

Ma nulla va perduto, anche quanto è vissuto nel nascondimento di una lotta interiore, di vittorie e di sconfitte e di passaggi non facili.

Non è mai un vagare alla deriva perché, ci pare ancora dire don Angelo, anzi mi ha detto, parlando, confrontandosi, confidandoci, **io so che Dio è con me** e che, come in una preghiera accorata: **“ nel tuo otre raccogli le mie lacrime ”** e nulla, nulla, va perduto.

Ce lo siamo detti all'Ospedale Maggiore in uno scambio diretto, fraterno, di fede.

Io so che il mio Redentore è vivo nella lettura piena le parole di Giobbe queste parole si riferiscono al Signore Risorto e **lo lo vedrò e i miei occhi lo contempleranno non da straniero...** don Angelo lo ha testimoniato e, da prete, con la sua parola bella, fluente, suasiva, lo annuncia, ora, ancora a noi.